

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Il Senatùr: l'avevamo già battuto, finirà come Craxi
Si può anche fare un esecutivo con la stessa maggioranza

Bossi lo scarica: È ormai al tramonto «Un governo senza Berlusconi»

«Hanno colpito un uomo morto... Berlusconi era già stato steso dalla Lega e ora arriva un avviso di garanzia che complica tutto». Bossi invita alla cautela: «Il problema più importante resta la Finanziaria... Subito dopo l'approvazione restiamo pronti a lavorare per un governo delle regole, ma niente accelerazioni». Poi una provocazione per Fini: «Ci può essere anche un governo con la stessa maggioranza e senza Berlusconi». Un incontro con Dotti.

CARLO BRAMBILLA

Umberto Bossi, invece dell'aereo per Milano, decide di prendere la strada del suo studio di Montecitorio. Un inevitabile mutamento di programma dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi. Secco il primo commento a caldo del Senatùr: «Hanno ucciso un uomo morto...». Immediato anche il richiamo alla prudenza: «Occorre la massima responsabilità, non credo che questo avviso di garanzia possa avere, per il momento, effetti sul governo... Continuiamo a pensare alla finanziaria». La giornata romana del leader leghista si snoda fra la dettatura della lettera settimanale, un lungo attacco al «Balilla Fini che sogna nostalgici balconi e adunate oceaniche», e molti contatti con vari esponenti politici. A metà pomeriggio nell'ufficio del leader leghista arriva il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti, accompagnato da Adriano Teso. L'incontro dura un'ora. Al termine del colloquio Dotti non rilascia dichiarazioni, ma è visibilmente preoccupato. Spiega Teso: «Si è discusso di Finanziaria, di come portarla a termine... No, non si è parlato dell'avviso di garanzia a Berlusconi, in questa fase è marginale». Marginale ma non troppo, visto che Umberto Bossi alla fine decide di ragionarci attorno più compiutamente. A proposito della lettera settimanale va sottolineato che lo scontro con Fini, cominciato nell'aula di Montecitorio, almeno nei toni non conosce pause. Il leader di An viene via via definito «prezioso stregone in camicia nera travestito da guru», «capo di una corte dei miracoli». Insomma Bossi sembra intenzionato a bombardare sul fronte dell'estrema destra, attento però a non colpire troppo le zone presidiate da Forza Italia. La

strategia non sembra mutata e il Senatùr punta all'obiettivo di rompere l'asse Berlusconi-Fini e intanto fa balenare una terza strada per il futuro governo: «Stessa maggioranza ma senza Berlusconi...».

Onorevole Bossi, quale pensa sia davvero l'effetto di questa iniziativa della magistratura sulla situazione politica?
L'avviso di garanzia a Berlusconi complica tutto... Berlusconi era già steso politicamente, lo avevamo abbattuto noi della Lega con una coerente e incessante battaglia politica di attacco frontale al partito unico dei fascisti. Domenica scorsa la gente ha capito che eravamo nel giusto e ha dato un colpo decisivo a Berlusconi.

Perché l'avviso di garanzia complica tutto?
Ora ci si deve muovere con la massima cautela perché la politica non può farsi imporre tempi e scadenze dalla giustizia.

Che cosa significa tradotto in termini di decisioni della Lega?
In senso generale non cambia nulla. La Lega, implacabile, seguirà le sue scadenze, ma senza accelerazioni. Pensiamo alla finanziaria... La mia posizione non muta di una virgola: la manovra deve passare anche al Senato, con gli stralci e gli emendamenti che ho indicato in aula, ma deve passare.

E la verifica, e l'ipotesi di un governo costituente che fine fanno?
Non cambia niente... Eravamo e siamo pronti a lavorare per un governo delle regole o costituente subito dopo la Finanziaria. Ora dico semplicemente: non facciamo prendere dalla frenesia... calma e sesso.

E l'ipotesi di un Berlusconi bis resta ancora in piedi?

Oltre al governo costituente e a un eventuale Berlusconi bis c'è una terza strada: che questa maggioranza cambi il Presidente del consiglio.

Come mai, secondo lei, la magistratura ha deciso di colpire Berlusconi in questo momento?
Io osservo. Lo colpiscono adesso che il voto della gente ha sancito il suo tramonto politico... La Lega batte gli avversari e poi arrivano gli avvisi di garanzia... Rivedo lo stesso copione seguito con i vari Craxi, Forlani, Andreotti. Ho l'impressione che esista una regia politica e se è così questo non giova a nessuno.

Dunque, secondo lei, i giudici attaccano solo uomini sul viale del tramonto politico, ma anche lei non è sfuggito alle iniziative della magistratura... Come se lo spiega?
Con la Lega e il sottoscritto hanno semplicemente sbagliato bersaglio. La Lega è più viva che mai. E domenica scorsa si è visto. Nessun sindaco di Forza Italia è entrato in ballottaggio e questo lo dice lunga sulla reale consistenza nella società di un partito che noi abbiamo sempre definito virtuale, frutto delle illusioni televisive.

Eppure Forza Italia sembra che stia facendo quadrato attorno al Presidente del consiglio...
Ormai Berlusconi è a capo di un partito spaccato.

Che cosa pensa dell'autodifesa del Cavaliere nel messaggio diramato dalle televisioni?
Sette minuti per dire poco o niente.

Questa faccenda di Berlusconi inquisito troverà posto nella verifica con gli alleati di governo?
Non so se peserà o non peserà sulla verifica, caso mai è un argomento che si aggiunge ad altri ben più importanti.

E nei prossimi giorni che succede?
Si seguono le tappe già fissate. Ripeto: il problema più importante riguarda la finanziaria e il suo passaggio al Senato. Qualsiasi governo deve avere gli strumenti che sono l'approvazione della finanziaria più fomite. Ecco perché sono convinto che un avviso di garanzia non può incidere in questo momento sull'operato dell'esecutivo.



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Pivetti chiede un governo costituente «Farlo è un dovere»

ROMA. «Un governo costituente non è una possibilità, è un dovere, visto che tutti i partiti, anche quelli che ora sono all'opposizione, hanno fatto campagna elettorale (il 27 e 28 marzo scorso, ndr) anche su temi costituenti». La presidente della Camera, Irene Pivetti, in una intervista all'agenzia Ansa, ha risposto così a una domanda sull'ipotesi di un governo costituente e sui rapporti nella maggioranza. «Quale maggioranza lo sorreggerà - ha aggiunto - naturalmente dipenderà dalle libere scelte dei partiti e dal modo in cui essi riarrangeranno di interpretare le scelte degli elettori. Quella costituente non è una formula che prefigura un tipo di alleanza di governo».

Riferendosi ai rapporti nella maggioranza, l'on. Pivetti ha detto: «La maggioranza sta vivendo al proprio interno una fase di dibattito che ci si augura prelude a un chiarimento. Quali saranno gli esiti fruttuosi è impossibile dirlo in questo momento, in quanto il dibattito è soltanto impostato». Gli interventi di Bossi e Fini, in aula l'altra sera, secondo Pivetti rivelano che ci sono «punti di frizione significativi all'interno della maggioranza». «C'è stato - ha osservato - un discorso di Bossi molto duro su alcuni punti e una risposta di Fini altrettanto dura».

Nell'intervista la presidente Pivetti ha espresso soddisfazione per la positiva conclusione della sessione di bilancio e «apprezzamento per come la stampa ha ritenuto sulla finanziaria, e ha ribadito l'impegno della Camera per le riforme istituzionali. Alla domanda su quali siano le sue considerazioni sulla sua prima finanziaria da presidente della Camera, ha risposto: «Il mio primo pensiero va ai deputati: ecco quanto il Parlamento è capace di lavorare. Spesso si fanno delle osservazioni, talvolta giuste, talvolta meno, sulla funzione del Parlamento e sull'attività dei deputati. Quando si arriva al termine di una sessione di bilancio, a prescindere dai contenuti della finanziaria e dalle polemiche e dalle diverse posizioni che è assolutamente legittimo che vi siano, c'è un fatto inoppugnabile: la grande qualità di lavoro e di disciplina che la Camera sa esprimere. Insomma ci sono state sedute che sono terminate ben oltre la mezzanotte iniziando magari alle 8,30 di mattina. Queste sono cose che si dicono raramente sulla Camera, così come sul Senatùr, insomma sul Parlamento, ma che è giusto qualche volta dire. Anche per questo l'altra sera ho ringraziato tutti i deputati per il lavoro che hanno svolto».

DALLA PRIMA PAGINA

Crisi aperta dal paese

anche le singole forze politiche che hanno dato vita alle coalizioni. Infatti il Pds aumenta in modo significativo soprattutto là dove si presenta con il Ppi, il Ppi aumenta là dove si presenta in alleanze di centro o di centro-sinistra, perde là dove si è presentato con Forza Italia. Entrambi, Ppi e Pds, crescono là dove il loro accordo si è accompagnato ad un chiaro programma e soprattutto ad un coraggioso rinnovamento della classe dirigente. Non sarà facile conseguire il risultato finale domenica 4 dicembre così come non sono automaticamente trasferibili i risultati di oggi in un presente e futuro contesto nazionale, tuttavia non ci si può sottrarre, mentre si fa campagna elettorale per i ballottaggi, alla responsabilità di aprire un cantiere per dare al paese un futuro sociale, politico e istituzionale meno incerto. È evidente, tra l'altro dopo lo scontro Bossi-Fini alla Camera, e soprattutto dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi, che la verifica di governo non potrà essere la semplice ricerca di nuovi equilibri o di una nuova ridistribuzione di potere all'interno delle forze di maggioranza, perché la crisi vera non si è aperta tra loro, ma con il paese, con le forze sociali, con gli elettori, in Parlamento.

L'interrogativo è uno solo: questo governo, questa maggioranza sono in grado di aprire e di sostenere la stagione delle regole e delle riforme che non è più rinviabile? Potrà questo governo consentire che in Parlamento si formi una maggioranza diversa in grado di varare la riforma del sistema radiotelevisivo, la riforma elettorale e costituzionale, la riforma dello Stato sociale? Se dovessimo rispondere facendo tesoro di quanto è avvenuto in questi mesi non potremmo non affermare che questo governo non è «bonificabile», non è «parlamentarizzabile» e che ammesso ci sia consentito aprire in Parlamento la stagione delle regole, magari concordando il calendario, facilmente questa finirebbe per avere vita breve e per precipitare in una fase ancora più contraddittoria. È allora indispensabile che in Parlamento prenda consistenza una volontà politica disponibile a ricercare la soluzione più idonea a raggiungere l'obiettivo: scrivere nuove regole, creare le condizioni per una nuova stagione di sviluppo e di occupazione nel paese.

La scelta dello strumento più adeguato sembra essere quella di un governo istituzionale, anche se nessuno potrà sottrarsi alla responsabilità che deriva dalla con-

sapevolezza che nessun governo sta in piedi senza una maggioranza politica. È altrettanto evidente, dopo domenica, che il paese ha bisogno di intravedere per il futuro una alternativa politica e che questa sembra senz'altro meno indefinita, anche se tutta da costruire. Dopo domenica sembra pressoché compromessa l'ipotesi di un futuro sistema politico italiano simile a quello tedesco, caratterizzato cioè da un grande centro moderato, chiuso a destra e alternativo alla sinistra. Semplicemente perché da domenica è ancora più chiaro che in Italia la destra è tutt'altro che residuale ed invece, con An che si candida ad avere la leadership del Polo, questo non potrà che essere di destra-centro.

È allora necessario che l'alternativa democratica che dal centro va costruita prenda forma in un dialogo programmatico tra le forze cattolico-democratiche, liberaldemocratiche e socialdemocratiche che oggi il Partito popolare, il Patto Segni, Ad, i Si, i Laburisti, i Verdi e il Pds rappresentano, per costruire un centro-sinistra moderno, riformatore, in grado di coniugare moderazione e progresso, libertà democratiche e solidarietà. Un centro sinistra che sembra avere radicamento nella società più di quanto ne abbia nelle forze politiche e per questo potrà prendere forma dalla valorizzazione di tanti soggetti sociali (dal sindacato al volontariato, dagli intellettuali agli imprenditori, dagli studenti ai pensionati), e da un cammino delle forze politiche che il Partito popolare dovrà risolvere alcuni atteggiamenti di pendolarismo politico che sembrano appartenere ad una parte della sua classe dirigente più che ai suoi militanti ed elettori. La Lega, che obiettivamente si trova oggi nella situazione più delicata, sa di dover risolvere la contraddizione di far parte di questa maggioranza. Le forze di centro-sinistra laiche e cattoliche hanno la necessità di maggior dialogo e coordinamento tra di loro.

Il Pds non ignora che il successo di questa operazione è molto legato alla sua capacità di rinunciare, soprattutto nelle regioni in cui è più forte, ed eventuali tendenze egemoniche ed ad un certo professionismo della politica: sa di dover riconoscere, più di quanto non abbia già fatto, la funzione e anche la leadership del centro. Tutti sappiamo che non saranno le intese elettorali ma le risposte programmatiche, dentro le quali risolvere anche le eventuali antinomie culturali, che potranno dare un futuro a quanto è iniziato domenica. [Rosy Bindi]

Rabbia nelle file degli «azzurri». «Se Berlusconi è responsabile per i dirigenti Fininvest, allora Scalfaro...» Forza Italia all'assalto del Quirinale

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle quattro e mezzo del pomeriggio, nella buvette di Montecitorio, l'onorevole Paolo Arata, che nella vita, prima dell'apparizione del Cavaliere, si occupava di biologia marina, allarga le braccia: «È chiaro che se ci tagliano la nostra testa, che è Berlusconi, noi non esistiamo più». È tornato di corsa da Bruxelles, l'onorevole di Forza Italia, per trovarsi davanti un Parlamento quasi deserto e il suo capogruppo, Vittorio Dotti, asserragliato nel suo ufficio. «Neanche lui sa cosa dire...», confida. Poi, di colpo, s'impenna: «Se un avviso di garanzia a un presidente del Consiglio conta tanto, la prossima volta le liste elettorali le facciamo fare ai magistrati...». Torna per un momento con la mente a Bruxelles, alla riunione abbandonata precipitosamente: «Lassù ormai ci vedono come una Repubblica delle banane...».

«E i parenti di Scalfaro?»
Niente, in confronto a quello che ha da dire un altro cavaliere del Signore di Arcore, Gian Piero Brogna da Novi Ligure. Va avanti e indietro e borbotta: «A questo punto Berlusconi, il nostro leader, è il martire che difende lo Stato di diritto...». Per questo deve rimanere al suo posto... Tutta la sua vita e il suo passato specchiato da imprenditore, esempio per i giovani... Lui nella trincea della vita ha dimostrato il suo valore... Appena Forza Italia è

debole, tempestivamente si muove la magistratura...». Rassicura i suoi colleghi: «Ce l'abbiamo anche noi della gente pronta a scendere in piazza, come con De Gaulle...». Si ferma, si accomoda su un divano, e spara l'accusa che gli sta più a cuore, dettando le parole una a una. «Sono certo che il presidente Scalfaro fosse a conoscenza dei comportamenti dei suoi pubblici ufficiali, dei suoi funzionari e dei suoi parenti, tanto quanto un imprenditore come Berlusconi può esserlo di quello che accade in alcune delle centinaia di sue società...».

È chiaro? Forse ancora non abbastanza, per Brogna. E ad alta voce rimugina alcuni nomi: «Broccolotti, Malpica, quello dell'Olgiate, come si chiama? Finocchi. E poi il genero...». Conclusione? Il «forzista» non si fa pregare: «Se avvenivano all'interno della Fininvest i fatti che sono oggi imputati a Berlusconi, noi diciamo che anche il presidente della Repubblica non poteva non conoscere i fatti che ora vengono imputati ai suoi funzionari e ai suoi parenti». Si guarda intorno, ancora insoddisfatto. E aggiunge: «Mi sembra che vogliono cercare prima il reo e poi il reato...». Infine sospira comprensivo: «Bisogna allora prendere atto che due terzi degli imprenditori e dei fiscalisti e un terzo della guardia di Finanza dovrebbero a questo punto ricevere un avviso di garanzia».

Dentro Forza Italia la rabbia monta. Ce l'hanno con i magistrati, confusamente con l'opposizione, con Bossi... Ma sono il Quirinale e il suo inquilino, innanzi tutto, a irritare gli uomini di Berlusconi. «Scalfaro sapeva...». Scalfaro sapeva...», ripeton tra di loro.

«Ora ripeta: no al massacro»
In un gruppetto tiene banco Vittorio Sgarbi. Usa una feroce ironia: «Berlusconi è un vecchio laido, Scalfaro è un santo. Lui non ha mai fatto parte di governi i cui ministri sono adesso in galera. Non ha mai conosciuto Gava e Cirino Pomicino...». E si fa viva anche la ex rifondatrice comunista, adesso di Forza Italia, Tiziana Maiolo, che quasi ordina: «Scalfaro ripeta: no al gioco al massacro...».

Ecco l'aria che tira tra gli uomini e i sostenitori del Cavaliere. Ira, rabbia e rancore si sommano insieme - e con il passar delle ore con sempre maggior livore. Nel suo ufficio, dopo un incontro con Bossi, Vittorio Dotti prova a buttare giù un documento dai toni un po' più soft. Ovvia la «solidarietà a Berlusconi», meno ovvia l'affermazione di «confidare nel sereno operato della magistratura». Fuori dalla sua porta, invece, i *peones* si scatenano. Basta sentire Umberto Cecchi, presidente della commissione per le Politiche comunitarie, mentre sbotta: «Qui più che fermare i giudici, bisogna fermare i giudici incoscienti». E precisa: «Ancora una volta il pool di Mani pulite dimostra che l'obiettivo dei loro al-

tacchi è il presidente del Consiglio». C'è paura, dentro Forza Italia. Tutti sanno, come ammette Arata, che se cade Berlusconi è anche la fine del suo movimento. E così Antonio Tajani ripete, con quanto fiato ha in gola, il solito repertorio: «Il vero reato imputato a Berlusconi da chi ha a cuore solo gli interessi di parte è quello di aver portato al governo il Polo della libertà. E soprattutto di aver impedito allo schieramento statalista, assistenzialista e liberale di occupare il potere quando tutto ormai era pronto per un successo del fronte progressista».

Gianfranco Micciché, sottosegretario ai Trasporti, ammette che «ci si attendeva, dopo tanto tribolare», l'avviso di garanzia. Quindi prova a fare lo spiritoso: «Sono preoccupato per le zie suore del presidente Berlusconi». Pietro Di Muccio un ultrà, parla addirittura di «pallottola nella schiena». E continua nella sua metafora: «Non saranno gli avvisi di garanzia sparati come pallottole da sceriffi travestiti da procuratori che impediranno a Berlusconi di governare». Un altro deputato, Luigi Muratori, punta l'indice sulle «stranissime coincidenze temporali». «Coincidenze che lasciano molto perplessi», concordano quelli di Forza Italia che stanno al Parlamento europeo e che hanno inviato a Palazzo Chigi il dovuto messaggio di solidarietà. Vede nero Antonio Martusciello, coordinatore dei forzaitaloti campani, che avvisa: «Siamo all'ultimo

atto di uno scontro dagli esiti imprevedibili e comunque disastrosi per il paese». Una delle colpe di Berlusconi? «Sottraeva i cattolici all'abbraccio mortale con i postcomunisti», sottolinea serio Martusciello.

«Che schifo il Corriere...»
Dunque la magistratura, Scalfaro, il destino cinico e baro... Chi resta? Ma certo: i giornali. Soprattutto il *Corriere della Sera*, colpevole di aver dato per primo la notizia dell'iscrizione del Cavaliere nel registro degli indagati. «È inaudita l'anticipazione giornalistica di una cosa così delicata», s'infervora Fabrizio Del Noce, ex inviato del *Tg1*. Non trattiene l'indignazione a rincara la dose: «Con il dovuto rispetto per la stampa, trovo che la notizia pubblicata sia al limite del delinquenziale». Li vicino, fa subito eco Vittorio Sgarbi. «È l'organo ufficiale di Mani pulite», dice del giornale diretto da Paolo Mieli. Un articolo. Macché, «una delazione», è l'opinione del capogruppo al Senato, Enrico La Loggia.

Una lezione per quelli di via Solferino anche da Emilio Fede. Non è un parlamentare di Forza Italia, ma certo su di lui Berlusconi può sempre contare. E infatti, ecco il direttore del *tg1* di Retequattro partire lancia in resta: «Il *Corriere della Sera* è sempre stato un grande giornale. Oggi si è ridotto a far campagna di partito. E tutti sappiamo di quale partito. Devo dire che la letteralmente schifo...».